

Felice Caronni: giochi tunisini

Franco Pratesi

Sui principali giochi diffusi in Tunisia all'inizio dell'Ottocento troviamo una testimonianza nel libro: *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari condotto in Barberia e felicemente ripatriato. A Luigi Settala. Parte I.* Milano: Sonzogno, 1805. Libro e testimonianza sono da attribuire al barnabita Felice Caronni (Monza 1748 – Milano 1815), noto soprattutto per i suoi contributi in campo numismatico e archeologico.

Per formazione e interessi, i religiosi non si possono considerare le persone più adatte per partecipare ai giochi locali; nel caso presente c'è da aspettarsi ancora meno attenzione del solito, in quanto il soggiorno del barnabita in Tunisia fu del tutto involontario: la sua nave fu attaccata dai corsari durante la navigazione fra Palermo e Napoli nel giugno 1804 e il religioso fu costretto a rimanere in Tunisia per tre mesi.

É quindi con una certa sorpresa che nel capitolo VIII, *Osservazioni in materia di Religione*, troviamo un utile cenno ai passatempi del luogo, (p.93):

Si per legge che per accidia non leggono mai altro che le loro orazioni le lettere o i conti loro, quasi recandosi a vergogna di sapere; e anzi maravigliandosi dell'ansietà degli Europei di fare tanti studj che non valgono a loro parere un zero. Fuor de' giovanetti alle scuole per il leggere e scrivere (il che pur è di pochissimi) fa una vera pena il vedere la maggior parte de' mori scioperati per abito tutto il dì. Vi sono pur ivi i caffè per essi dove i meno incolti giuocano al tric trac, o pur anco alli scacchi, il che fanno con ispeditezza altrove inusitata.

I giocatori abituali sono presentati come il fior fiore dei frequentatori dei caffè. Da queste considerazioni sembrano esclusi gli ufficiali di grado più elevato, civili e militari, di estrazione turca; spesso anche questi personaggi avevano specifici interessi e passatempi, ma si trattenevano abitualmente nei loro ricchi appartamenti. All'altra estremità della scala sociale, non sono considerati i giochi di ambiente veramente popolare. Per uno straniero non doveva essere facile esaminare i giochi del popolo, anche perché questa gente si permetteva raramente di perdere tempo al gioco (parlo solo di tempo perché in ambito musulmano perdere soldi al gioco era ancora più insolito).

I tunisini passano il tempo libero nei caffè, locali non troppo diversi da quelli che avevano ricevuto largo seguito in Europa: “pur ivi”, sono dunque giunti anche lì. I migliori frequentatori di questi caffè, i “meno incolti”, sono allo stesso tempo le persone che si dedicano al gioco ed è per noi interessante sapere a quale tipo.

Il tric trac e in subordine, almeno sembra, gli scacchi sono gli unici giochi che praticano. Il tric trac è un gioco della famiglia del backgammon. A rigore, il termine caratterizza una variante francese che si basa più sul raggiungimento con le pedine di determinate configurazioni sulle frecce che sul loro avanzamento ed ha poco in comune con i giochi della stessa famiglia più diffusi internazionalmente, ma qui è senz’altro da intendere in senso generico.

La testimonianza sul tric trac è importante perché, richiedendo l’impiego dei dadi e quindi della sorte, aveva una diffusione molto limitata presso i turchi e presso le popolazioni musulmane di più rigorosa osservanza. Tuttavia presso altre popolazioni islamiche questo gioco è stato praticato per secoli ed esistono tuttora ambienti popolari in cui il passatempo più diffuso è una variante di backgammon (mentre nei popoli dell’Occidente i giochi del genere sono stati ovunque spodestati dalle carte).

Ma questi mori riescono anche a divertirsi con gli scacchi, un gioco difficile, considerato in Europa il gioco intellettuale per eccellenza; la cosa si presenta quasi straordinaria agli occhi del religioso lombardo, come ci segnala il “pur anco”: perfino, addirittura, nientemeno che. Forse il nostro autore suppone che anche gli scacchi facciano parte delle merci raffinate provenienti dalle nazioni europee e quindi la sua sorpresa riguarderebbe il fatto che gli scacchi siano già presenti fra le “importazioni” dei tunisini.

Noi conosciamo una diversa storia, e sappiamo quanto ampia fioritura islam e scacchi ebbero già quando la civiltà europea non era nata (o, per chi preferisse, rinata). Che in ambito islamico si giochi ancora agli scacchi non ci sorprende affatto e si vorrebbe solo sapere se qualcuna delle regole dei moderni scacchi “internazionali” era nel frattempo entrata nel repertorio dei giocatori locali.

Purtroppo il nostro religioso non ci dà nessuna informazione al riguardo, rimane solo colpito dalla velocità con cui i giocatori effettuano le mosse. La velocità dei magrebini nel giocare a scacchi ha colpito altri visitatori europei in tempi diversi. In parte questa rapidità può essere

attribuita al frequente uso di effettuare le mosse di apertura indipendentemente l'uno dall'altro, giungendo in un attimo alla fase centrale della partita, ma il gioco doveva procedere velocemente anche in seguito. In ogni modo, la testimonianza del nostro religioso sulla rapidità del gioco, accanto alla sua collocazione sociale "intermedia", rimane significativa perché riguarda un fatto sintomatico: a scacchi non si può muovere velocemente se con il gioco non si è già acquisita una notevole familiarità.